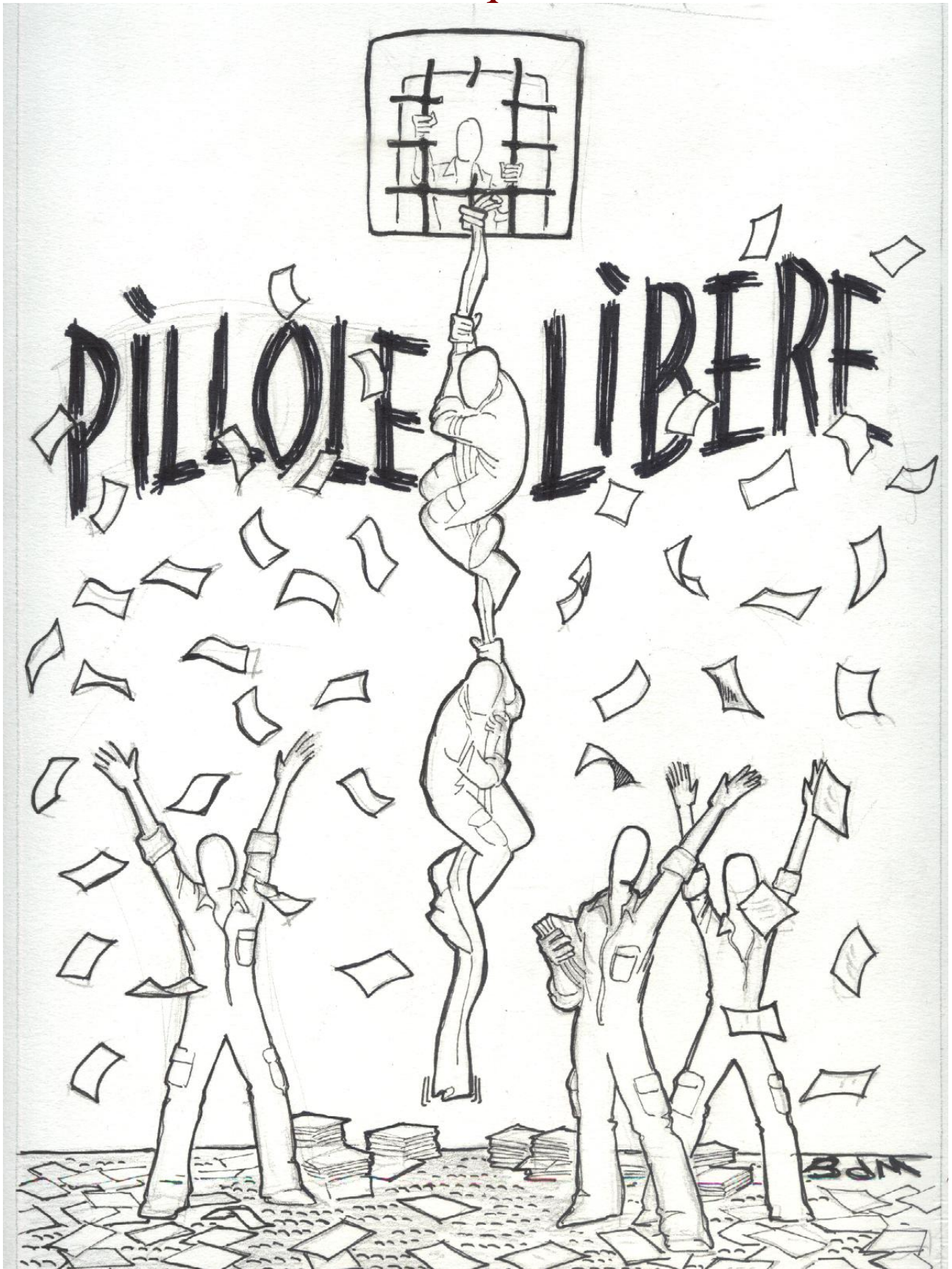


anonimascrittori.it
modica quantità



- Ottobre 2008 -

Indice

Viaggio	Anna Profumo	Pag. 5
Sussurri romani	Aldomovar	6
Divine interrogazioni (ovvero del futuro)	Alberto Volpi	7
Quando i pesci impazziscono	Alessandra Cappuccini	8
Il giorno del giudizio	Fernando Bassoli	9
C'era una volta...	Gloria Togni	10
Scoop dantesco	Bruno Di Marco	11
La ciabatta della sinistra	Faust Cornelius Mob	12
Connecting people	Mario Orlandi	13
Due mezze mele	Carla Faricelli	14
Caffè tostato	Gaia Brunello	15
Problemi di sonnolenza hanno abbattuto il filosofo...	Antonio Previ	16
La bontà che suscita invidia	Marisa Madonini	17
Fine turno	Massimiliano Lanzidei	18
La mano morta	luigi brasili	19
Al presente non si comanda	Daniela Rindi	20
Candido ed i ladri	Edoardo Micati	21
Mio nonno	Miriam Mastrovito	22
La piccola amica	Aldo Ardetti	23
Una voglia a forma di libro	Ludovica Mazzucato	24
Due insopportabili vicini	Luca Micieli	25
Una ricetta esemplare	Stefano Cardinali	26
Imprevisti di uno scrittore	Marcellino Iovino	27
A carponi sul prato	Donatella Franceschi	28
Viaggio alle Seicelles e alle Mardive...	Edward Micatis	30
Tutti insieme	King Of Mistery	31
Silvia	Fabio Emidi	32
Anni '60	Marco Ferrari	33
I prezzi aumentano	Paolo Farina	34
Otello	Massimo Paoletti	35
Il cappellaio magico	Graziano Lanzidei	36
Un coltello. Una pistola con tre colpi	Piero Mattei	37
Il clown o il pipistrello?	Gabriele D'Arrigo	39
Non è solo questione di forma	Stefano Carbini	40
Puro suino 100%	Jude e Salvo	41
Lettera d'Amore	Nadia Turriziani	44
Details are everything	Path Umiera	45

In un angolo della stanza
valige sempre pronte
per un viaggio verso un dopo inevitabile

Ci scaldiamo sfregandoci l'un l'altro
raccattando brandelli di felicità
per farne una coperta calda

Stretti, scomodi compagni di viaggio
stringendo chi non vogliamo perdere
c'illudiamo di rimandarne la discesa

Mi sostengo a
tranquillizzanti valige scorgendo
solo fermate dove scendere o salire

Sussurri romani

Aldomovar

686 battute

Roma, questa città che chiamano eterna, l'ho respirata per anni. Il respiro del pendolare nella caput mundi: prima lo studio, poi il lavoro. Poche volte ho ammirato cartoline notturne; La Roma dei film e delle canzoni: la Roma stupida di sera, la Roma ruffiana, la Roma puttana. E l'ho vissuta a tratti, per episodi: piccoli lavori e grandi incontri. Le lunghe passeggiate e le visite ai luoghi. Gli amori e gli incontri occasionali. Lo stupore, la meraviglia del provinciale che assaporava il dolce e l'amaro metropolitano. Gli anni sono farciti di parole e di aromi. Un caleidoscopio di vita che negli anni è stata ubriacatura per la conoscenza, la passione e l'amore per questa città.

Divine interrogazioni (ovvero del futuro)

Alberto Volpi

1053 battute

Dio è come un gran professore, con la barba bianca d'attore, in un soglio altissimo come giudice di tennis oltre le nubi sporge l'indice e con la grifosi dei suoi manoni apre polverosi tomi, registri sinistri che forman le nubi, e allora tutta la classe la testa abbasse, sotto il banco guarda fuori l'occhio bianco, nella cartella batte il cuore e sbanda, e la manona pesca tra le palline e allora tu pensi ch'è impossibile che t'impallini e ugualmente pensi che non esiste alcuna ragione perché non sia proprio tu: e senti così Demetrio in due schianti d'accenti: allora ti alzi il sorriso s'ossifica rispettoso mostri la giustifica, ma tutta la classe con malevoli occhi sbiaditi ride ride la gran bocca dice biavi biavi, a loro, e come un tuono s'abbatte sulla tua giustificazione... e il cuore senti che ti è strappato via come fosse un grosso cerotto sul petto, solo dentro dentro, terribile, e poi lui espone nelle manone come una zolla pendente con radici visibili, tutti i vari vasi capillari strappati quasi come fili ancora elettrificati...

Quando i pesci impazziscono

Alessandra Cappuccini

1137 battute

In una galassia lontana lontana dove i pesci combattevano per la loro indipendenza, ecco arrivare Pinco Pallino, il pesce salvatutti, con un messaggio fondamentale per la pescivita'.

Viaggiava da giorni in una navicella a righe gialle e blu (perche' questi due colori vanno bene insieme e pincopallino e' un pesce che ci tiene allo stile), aveva lottato con astronavi nemiche e meteoriti impazzite, aveva attraversato galassie e buchi neri, si era fermato 45 minuti su Venere (perche' anche i pesci hanno le loro esigenze...), fumato una sigaretta e mangiato un panino del Mc, e ora, finalmente, stanco, sudato, ma felice e sazio, era arrivato a destinazione, pronto a rivelare il messaggio che avrebbe salvato per sempre l'intera fiscita'. Sali' sul palco della piazza principale, schiarì la voce e comincio' il suo discorso.

Si accorse pero' che nessuno lo stava a sentire, cosi' risali' sulla navicella e torno' su Venere

Postilla al racconto

Un pesce rosso viaggiava nell'Universo con un messaggio misterioso.

Nel viaggio si accorse di due cose importanti:

- 1) Lui non era rosso
- 2) Non stava in acqua

Ma se ne fregò e continuo' il viaggio.

Il giudice K si aggiustò gli occhialini sul naso e parlò.

"Qual è il capo d'imputazione?"

"Disastro colposo. L'imputato ha provocato l'Uragano Chiaretta." spiegò il P.M. Di Retro.

"In che modo?"

"Ha dato del coglione all'Uomo invisibile. Abbiamo le prove."

"Lei come si chiama?" chiese K.

"Sono Fertoli, principe di Coglionanza. Mi dichiaro prigioniero politico."

"Dove sono le prove?"

"Nel forum di Anonima Scrittori. Tutto documentato."

"L'accusa che pena chiede?"

"Taglio di mani e piedi." propose Di Retro.

"Uhm... oppure?"

"Taglio di naso e zibidei."

"Dottor Di Retro, dove crede di stare? questo è un Paese civile, mica siamo in Italia. Allora, come si chiama l'imputato?"

"Fertoli, principe di Coglionanza. Mi dichiaro prigioniero politico."

"Insiste? Guardi che la faccio incriminare per falso e oltraggio alla corte. Perché ha dato del coglione all'Uomo invisibile?"

"Toccava il culo a mia sorella sull'autobus senza farsi vedere."

"Per forza, se è invisibile, come facevano a vederlo? Mi ha convinto: lei è davvero il Principe di Coglionanza. La difesa cosa dice?"

"Indifendibile, indifendibile. Carcere duro a vita."

"Oppure?"

"Guantanamo."

"Ma lei che razza di difensore è, scusi?"

"Sono l'Avvocato Pirla, del Foro di Coglionanza."

C'era una volta...

Gloria Togni

1299 battute

... un uomo che non sapeva niente e di niente.

Non aveva sapore, non aveva sentore, non aveva profumo, non sapeva di non averne e via discorrendo.

Non aveva nemmeno mai imparato a leggere perché nessuno gliel'aveva insegnato, quindi, quando si trovò al bivio, non lesse i cartelli e non seppe che strada prendere. Prese una strada a caso, tanto sarebbe andata bene come quell'altra e nel caso in cui avesse sbagliato sarebbe tornato indietro ed avrebbe preso quell'altra.

Ma lui questo non lo sapeva.

Camminò molto per una strada che non sapeva come si chiamasse e gli vennero sete e fame. Non sapendo leggere, non capì cosa c'era scritto sull'insegna della Trattoria da Mario e quindi proseguì. Camminò molto e gli venne sonno, ma non sapendo leggere non capì cosa c'era scritto sull'insegna "Hotel de Charme" e proseguì dritto per la sua strada.

Camminò ancora e ancora, tanto che gli si bucarono le soles delle scarpe e non sapendo leggere non capì cosa c'era scritto sull'insegna del ciabattino.

Continuò a camminare finché arrivò ad un incrocio. Non sapeva leggere, però vedeva i colori. Non sapeva dargli un nome, però gli piaceva il colore del fuoco, quindi quando vide il semaforo rosso gli corse incontro e un tir lo stirò.

Così fu che morì.

Ma lui non lo sapeva, quindi non se ne accorse.

Il mistero del quinto canto. Come può l'amore tenero e delicato che Dante descrive meritare un posto tra i lussuriosi. Paolo e Francesca sembrano più delicati dei fidanzatini di Peynet. Qualcosa non funziona.

Dopo una ricerca approfondita che ha richiesto tempo, mezzi, pazienza, passione, ecc. ecc. finalmente digitando "Paolo e Francesca versione integrale" su google abbiamo effettuato questa clamorosa, straordinaria, eccezionale scoperta, un vero e proprio scoop che rivoluzionerà la storia della letteratura italiana: le bozze del quinto canto tagliate dal poeta, che chiariscono cosa successe quel giorno quando "...più non vi leggemmo avante.."

*Con gesto sì rapido e veloce
slacciommi della mia veste il busto
e sorpreso rimase senza voce*

*nel veder lo petto mio Augusto
gli occhi suoi parevan fiammelle
come fari di arrapato gusto*

*Empiendosi le mani di mammelle
Con foga si tuffò sul fiero pasto
che mai egli ne vide di più belle*

*e ormai ardimentoso e lesto
estrasse la verga un po' barzotta
che lo fallo non era poi modesto*

*all'uso della bocca ero sì dotta
che del turgor necessario si tese
il membro viril pronto alla lotta*

*nel sollevare la veste mi esposè
il culo mio sì bello e tondo
che invidiosa anche la luna rese*

*e messami a mucca su tale sfondo
dietro a me si fece tutto fremente
il fallo mi struscìo gaio e giocondo*

*sui glutei a lungo e intensamente
che anche prima di penetrarmi
già ululavo appassionatamente.*

Si suppone che questi versi furono scartati per una mera questione di metrica

La ciabatta della sinistra

Faust Cornelius Mob

1506 battute

A guardarlo quasi mi sono schiantato.

Un piedino liscio, senza eccesso di vene ma nemmeno troppo piatto, non più lungo di un trentotto, dorato

dall'abbronzatura ma con le unghie appena appena più chiare. Niente tracce di smalto, s'intende, roba da

uccidere l'ispirazione del più indulgente degli amatori, specie se di quel rosso plasticoso che vorrebbe

eccitare ma fa solo innervosire.

Ho frenato in tempo solo perché ho visto il suo piede, perfettamente calzato in un'infradito e parallelo alla

pedana dello scooter a cui era appoggiato, smettere bruscamente di marciarmi affiancato. Non infilarsi

sotto al camion fermo al rosso è stato un attimo.

Lì per lì l'ho persa, Manuela, che ho voluto chiamare così per via di quei capelli ricci che le scendevano dal

casco e mi sapevano di Manuela. Al verde io ho tirato dritto mentre lei ha svoltato in una vietta.

A volte le sorprese più belle sembrano arrivare apposta per salvarti la giornata. Tipo quando esci dal lavoro

incazzato come una vespa in un bicchiere.

Uscendo dalla zona industriale vedo Manuela per terra, scomposta e immobile sotto lo scooter.

Nessuno in vista. Accosto e volo fuori dall'auto in un gesto solo, mi avvicino per il tempo che mi serve

a fare quel che ho in mente, poi chiamo un'ambulanza.

Alla fine se l'è cavata, niente di eccessivamente grave. La sua ciabatta, però, ce l'ho io. E' di gomma nera

morbida, scavata dalla pianta del piede. Non so se sono suggestionato, ma quando la fletto e me l'annuso

sembra ancora impregnata di sudore

B. è seduto al bancone del pub, una birra appena iniziata davanti e il cellulare appoggiato a fianco al boccale. Il cellulare si accende e vibra. E' arrivato un messaggio. Da un numero sconosciuto.

333...: "Incontriamoci. Ho bisogno di te"

B: "Ho ricevuto un sms dal suo cellulare ma credo che abbia sbagliato numero"

333...: "No. Cercavo proprio te"

B: "Allora ci conosciamo"

333...: "No"

B: "..."

333...: "E' importante. Ho bisogno di te. Incontriamoci. Non ti sembra un messaggio chiaro?"

B: "No. Assolutamente"

333...: "E' questione di vita o di morte"

B: "?"

333...: "Intendo: la tua vita o la tua morte"

B: "Basta mi sono stancato di questi giochetti"

333...: "Troppo tardi"

B: "Chi sei? Che cazzo vuoi?"

333...: "Ancora? Voglio incontrarti, è importante. Basta che esci fuori dal locale"

B: "Se esco cosa hai intenzione di fare?"

333...: "Voglio solo vederti, osservarti e decidere, non pensi dovremmo farlo tutti?"

B: "Allora cosa c'entrano la vita e la morte?"

333...: "Esci. Conosci il tuo destino. Osservalo e decidi. Si tratta solo di questo. Della tua vita. Della tua morte"

B: "In fondo hai ragione, prima o poi bisogna pure guardare in faccia il proprio destino"

L'occhio al cellulare. L'SMS che rimane in coda. CREDITO INSUFFICIENTE PER INVIARE IL MESSAGGIO. B. si alza, fa cenno alla sua ragazza che è arrivato il momento di andare via. Trafelato s'avvia fino alla porta, chiede permesso ma si fa spazio a gomitate, nella ressa. La gente che urta si lamenta, lo guarda male, la ragazza si scusa. Escono fuori. Lui ha il cuore in gola. Squilla il cellulare. E' un messaggio, forse l'ultimo.

333...: "E' sempre più difficile trovare un posto a sedere in questo pub. Ciao coglione"

- La sai la novità?
- Quale?
- Mi sono rotta la testa.
- Beh, di solito ti rompi ben altro...
- No, guarda, non sto scherzando... Me la sono proprio rotta. Spaccata in due come una mela!
- Fa' vedere.... Uhhhh, ma come hai fatto?
- Eh, stavo correndo, ho saltato un ostacolo, poi un altro, ho deciso di buttarmi senza rete di protezione e BAM! Sono caduta di testa. Un male....!
- Lo capisco. Ci tenevi tanto...
- Eh sì. Così tanto che ho perfino lasciato quello che non mi piaceva, abbandonando una certezza.
- Vabbè, poi che certezza...
- Sì, lo so, hai ragione: niente è certo...
- ...tranne la morte! Ah ah ah...
- Ma che ti ridi. Pari mia nonna!
- Pure tu!
- Comunque fatto sta che non posso più avere lo stile di vita di una volta!
- Senti, non prendiamoci in giro: di che stile di vita parli? Ti stavi rovinando la salute! Sbaglio o accanto al monitor tenevi una bella bottiglietta di Maalox?
- No, è vero. Maalox, Peridon...
- E il dolore fisso alla bocca dello stomaco? E le notti insonni?
- Vero! Vero. Tutto vero... però mi sembra che niente funzioni. L'insoddisfazione resta ed esplose in modi scomposti...
- Pure l'altra sera, ho piantato una storia con M.
- Vabbè, non ci pensare. Dice di aver capito.
- Dice! Ma io non ho capito se ha capito.
- Io invece ho capito che urla più facilmente di quanto ragioni.
- Hai ragione, hai ragione... Hai perfet.... Aspetta un attimo: chi mi dice che sia stata proprio io a urlare? Non potresti essere stata tu?
- Io? Mai sei impazzita. Io sono la parte razionale, mica quella emotiva che si fa prendere dagli attacchi d'ansia e somatizza tutto...! Quella sei tu bella mia! Non fare la furba, chè non ci casco, sai!
- Ecco lo vedi come sei fatta? Sempre a cavillare, a cavillare...
- E così per svariate settimane.

The end (ma non è un happy end)

“Me ne vado. Basta.”

Le parole scivolarono dalle labbra con calma inattesa, eppure del tutto naturali.

(Non era abituato a quella fermezza e capì che stava succedendo davvero.)

Era serena e decisa. Stranamente leggera.

Un moto d'orgoglio, forse un breve sguardo al futuro, la smossero da quel divano di pelle scura su cui già sedeva le giovani ore soffocanti. Da tempo vi sperimentava l'umiliazione di furiosi litigi causati dalla semplice quanto devastante assenza di fiducia. Con essa aveva subito il sospetto, l'ingiusta accusa, l'insulto. Lì, aveva assistito impotente al tramutarsi dell'amore di lui in gelosa follia, in ira, in qualcosa che pareva ora mescolare il sesso alla violenza, mentre la sua acerba vita si ritirava confusa in un guscio di timori e rinunce.

Sedeva ancora, mentre il ragù sobbolliva borbottando, il salotto con i suoi tristi fiori finti sul tavolo era illuminato dal monitor bluastro di un computer sempre acceso, sotto le dita la superficie morbida e un po' pelosa della tovaglia nera.

Divenne chiaro in quei giorni che era la testardaggine e non l'affetto a trascinarla quotidianamente nella tormentata storia, cui immolava il voluttuoso corpo di ballerina. A lungo aveva perseverato nella speranza di riuscire a dimostrargli l'importante errore che commetteva nel considerarla pari ad una meretrice.

Fu senza preavviso che quella sera gettò la spugna. Improvvisamente vincere non le importò più. Stremata, prese la borsa con la sua parte di sogno e varcò la porta della casa altrui.

(La seguì petulante cercando ripetutamente di abbracciarla, ridicolo come il falso mendicante che anela all'elemosina. Ma il contatto la turbava.)

Lo respinse infine, irrevocabile gli volse le spalle.

Tornò ad avvertire l'aroma di caffè tostato che precede la pioggia d'Aprile.

Problemi di sonnolenza hanno abbattuto il filosofo (momentaneamente)

Antonio Previ

1824 battute

Non è vero. E' solo che mia figlia, stanotte, non dormiva perché mi ha fatto un sogno, appena dopo le dieci, che mi ha raccontato dalle due alle cinque. Mia figlia, dovete sapere, è molto gelosa, non vuole che guardi altre donne, non vuole che parli con altre donne, non vuole amici che mi portino fuori di casa, vorrebbe che io la cullassi per sempre - ed io lo farei anche, se solo non avessi nulla da fare... - Sognava di un passero, che, freudianamente, le si avvicinava al volto e le si allontanava, e quando le si avvicinava, le mostrava la coda, e quando le si allontanava, si allontanava sì dalla parte del becco sì, ma aumentando di grandezza. Mi spiegava il mio angelo, che, tuttavia, il passero, era tutt'altro che un nemico. Esso, infatti, volava ad una velocità animosa, come se, il gesto che compiva, diceva mia figlia, non fosse un avvertimento, ma un gioco da indovinare, come se tra lei e quel passero, vi fosse un amore purissimo, che solo il sogno potesse rivelare. Al momento non mi sono affatto stupito della cosa, anzi, dato che mia figlia ha 11 anni - ho detto, pensa la natura quanto è meravigliosa... -. Tuttavia, dopo un pò che ci guardavamo negli occhi, mi è venuto in mente di chiederle: "Ma, amore, che percezione avevi del tempo, ti sembrava che, quando il passero andava lontano andava indietro nel tempo e invece venisse in avanti dal futuro quando si avvicinava a te, o viceversa?" Al che mi ha risposto. "Adesso che ci penso era la stessa cosa, anzi, erano due cose distinte, ma non capivo quando, una volta si avvicinava e avevo la percezione che il tempo andava avanti, e una volta, allontanatosi, avevo la stessa sensazione, e poi anche il contrario, una volta si avvicinava ed il tempo andava indietro e una volta si allontanava e io tempo andava avanti..."
Avere una figlia.....

La bontà che suscita invidia

Marisa Madonini

1878 battute

C'è un padrone che per una volta non è un padrone a capo di un potentato di cui si fa vanto. Egli possiede delle terre e in alcune di queste terre ben arate e coltivate mette a frutto alcuni filari e la pianta conosciuta e curata ritorna buoni frutti : uva in grappoli croccanti e dorati o morati. Quando cerca gli operai per la vigna, è contento di poter dare lavoro e pane sulla mensa altrui visto che la sua non ne è sprovvista. E assume contadini di buon grado a tutte le ore del giorno, anche tardi nel pomeriggio, se questi cercano lavoro. Prima del lavoro della terra, come un padrone giusto, pattuisce la paga e la giornata procede nella fatica ma anche in buoni frutti per tutti. Giunto il momento di pagare la giusta parte ai lavoratori, il padrone dice al fattore quanto dare ad ognuno iniziando dagli ultimi arrivati ai quali elargisce la paga pattuita. Quando questi ultimi escono e mano a mano che escono quelli della terza o seconda ora, tutti retribuiti in egual misura, i primi sperano di ricevere una paga più consistente di quella accordata. Ma anch'essi ricevono la stessa somma. Allora si scandalizzano e mormorano, diremmo protestano. Allora il 'padrone' chiede loro dove ravvisino ingiustizia, non sono stati tutti pagati come pattuito prima del lavoro? Ebbene sì, egli ha rispettato la parola data e ha remunerato tutti con giustizia. Forse la generosità buona del padrone suscita invidia, pensiamo sempre di meritare di più di altri venuti dopo, pensiamo sempre che a noi si faccia qualche torto e pensiamo sia sempre colpa di altri. Forse siamo invidiosi della bontà di questo padrone insolito che s'intenerisce con gli ultimi, forse perché la bontà non è poi così facile da riconoscere, la bontà è anche frutto di perseveranza, cura della giustizia e della sensibilità profonda della mente e dello spirito. La bontà di questo padrone è inattaccabile.

Un pomeriggio di fine estate. Il sole è basso sull'orizzonte. Vento di scirocco spazza i campi appena arati. Sul limitare dell'aia – il volto illuminato dai bagliori del fuoco che attizza con il forcone – il Demonio getta le ultime fascine tra le fiamme.

Gli aiutanti hanno finito da poco di ammuccchiare gli ultimi scarichi nella catasta lì a fianco e sono rientrati nelle loro abitazioni.

Rimane solo lui – come ogni giorno – a finire di bruciare le ultime anime.

Dopo averle gettate nel fusto di latta che usa come braciere – ben attento che la fiamma non venga soffocata da un eccessivo carico – schiaccia col piede il mantice per soffiare aria sui tizzoni e mantenere viva la combustione. Guarda le fascine prendere fuoco e consumarsi e diventare cenere. Poi ne infila un'altra col forcone e la getta nel barile, poi un'altra, e un'altra ancora. Riempie il fusto e pompa sul mantice finché le fiamme non si rialzano.

A fine giornata i muscoli sono indolenziti e le fascine sembrano più pesanti. Ma sono tutte uguali. Una identica all'altra. Solo nel guizzo della fiamma sembrano diverse.

Il Demonio non si stancherebbe mai di guardarle. E ogni tanto solleva lo sguardo a seguire la colonna di fumo bianco che va a svanire nel cielo.

Consumata l'ultima fascina cava di tasca un sigaro. Lo accende dalla brace e spinge il fusto al riparo dalle intemperie. Prima di rientrare in casa fa un giro intorno alla fattoria mentre finisce di fumare.

Si pulisce le scarpe sullo zerbino prima di entrare. China sempre il capo mentre entra in cucina dalla veranda, come se corresse il rischio di sbattere la testa contro lo stipite superiore della porta.

In salotto la televisione è accesa.

“Dai un'occhiata qua,” della figura sul divano vede solo la testa, “guarda che roba,” insiste l'uomo dai capelli bianchi cambiando canale e indicando i volti che si avvicendano sullo schermo.

“No, papà,” dice il Demonio togliendosi la giacca prima di mettersi a tavola, “lo sai che non mi piace parlare di lavoro la sera.”

Ne percepì il profumo prima ancora di vederla salire.

Il suo petto venne artigliato da una morsa di desiderio impellente. Rivoli di sudore gli scivolavano dalla fronte.

Iniziò a strisciare verso la preda, facendosi largo a colpi di spalla.

Finalmente la raggiunse e si fermò dietro di lei ansimando veloce. La minigonna era bianca, di tessuto leggero, il triangolo scuro del perizoma pareva un richiamo, il canto nascosto di una sirena che solo lui poteva sentire.

Fece scivolare la mano sopra l'indumento, aspettando che gli scossoni del bus facessero il resto.

Una, due, tre volte spinse la mano, sempre più forte, lei sembrava non accorgersene, puttana!

Decise di osare ancora, sentiva che era il momento giusto.

Abbassò la mano e l'infilò sotto la gonna, senza preoccuparsi degli altri passeggeri, distratti, avviluppati nelle loro esistenze grigie.

Le punte delle dita accarezzarono la pelle soda e vellutata, insinuandosi pian piano tra le rotondità vibranti di eccitazione.

Quando spinse con forza un dito in mezzo ai glutei, lei si voltò e sorrise.

I rumori del bus si spensero, il sole scomparve e il cielo divenne scuro.

Nella luce incerta lui ricambiò il sorriso, mentre la ragazza avvicinava la bocca alla sua.

Le labbra carnose si schiusero rivelando due file di denti scuri e maleodoranti.

D'istinto lui cercò di ritrarre la mano, senza riuscirci.

Inorridito vide il braccio scarnificato di una vecchia seduta di fianco che gli bloccava il polso.

Sorrì come la ragazza, come gli altri passeggeri, che sbavavano intorno a lui per assaggiare la sua carne fresca.

La donna dei suoi desideri fu la prima a morderlo; lo baciò avidamente, strappandogli la lingua.

Lui urlò senza voce.

Il bus riprese a camminare in mezzo a carcasse di automobili, lungo strade sventrate e polverose.

L'autista terminò la corsa all'alba, nel piazzale davanti al cimitero.

Attese la discesa dei passeggeri, poi raccolse quello che restava della vittima. Buttò la mano morta in un cassonetto arrugginito e si diresse alla sua tomba.

Tu mi piaci, io ti piaccio, forse mi ami, forse ti amo. Sì, ci amiamo. Vado a comprarti un anello così ci fidanziamo. Ci sentiamo meravigliosamente innamorati. Passano un paio d'anni e ti porto un altro anello, più costoso e ci sposiamo. Facciamo subito un figlio, bello, intelligente e, perché no, già ricco.

Il figlio ci riempie di soddisfazioni: è il primo della classe, suona due strumenti e vince sempre un sacco di medaglie nello sport. A che serve un figlio se non a questo? Ne siamo proprio orgogliosi, mica ce ne vergogniamo. Allora meglio due, così facciamo scopa, oltre che a scopare.

Questa volta è una femmina, perché la coppia mista ci vuole, è più completa. Formiamo un'incantevole famiglia felice. Anche lei è bella, intelligente, un po' meno ricca, perché una parte se l'è già presa il fratello. Il maschio ci costa un po' di più, ma io lavoro sodo per non far mancare nulla a nessuno. Anche lei da tante soddisfazioni, altrimenti che gusto c'è.

Compriamo un cane, quello della pubblicità che insegue i rotoli di carta igienica, è simpatico, è bello e poi ce l'hanno tutti.

I figli crescono, si sposano, fanno figli a loro volta e noi diventiamo nonni, oltre che vecchi. Ci divertiamo ad andare ai giardinetti con loro, da soli è un po' noioso. Giochiamo ai bravi nonni e così abbiamo un tornaconto: non veniamo sbattuti all'ospizio.

C'è tanta considerazione così e a noi ci piace. Poi uno dei due muore, forse io, forse tu, magari assieme. Se muori prima tu, io non mi consolo e deperisco ogni giorno di più, fino a raggiungerti in breve nella fossa.

Se muoio prima io, tu deperisci lentamente fino a raggiungermi nella tomba di famiglia. Chi prima, chi dopo che importa, finiamo insieme comunque. Se però ci spegniamo all'unisono è meglio, nessuno dei due deperisce o soffre.

Veniamo seppelliti insieme, meglio cremati. Lasciamo tutti i risparmi di una vita, anzi due, ai figli. Si spendono tutto fino all'ultimo centesimo e poi ricominciano da capo, loro.

Noi non abbiamo più problemi, abbiamo tutta l'eternità davanti... se esiste, altrimenti finisce tutto così e buonanotte.

Candido era un massaro che andava a mieru, solo il vino infatti riusciva a sostenerlo, pur se in uno stato costante di semi ebbrezza, che diventava totale a sera, durante le lunghe, faticose, giornate di lavoro nella masseria *Lozundrano*, bella e mezza diroccata, vicinissima al borgo d'Acaya.

Voglio raccontarvi quando...

Era agosto inoltrato, il massaro dormiva col fratello Enzo al piano superiore, sprovvisto di imposte alle finestre, l'unico posto fresco dove riposare in una notte afosa e senza vento.

Ronfavano beati nel momento in cui la quiete notturna fu rotta da scoppi, parevano colpi di doppietta. Enzo si svegliò terrorizzato: *"Fratello, svegliati, li ladri, ci stannu li ladri."*

Lo toccò sulla spalla, poi sul petto, ma Candido non si mosse.. Alla fine s'accorse d'aver le mani bagnate, appiccicose. Con quel poco di luce che la luna gli concedeva passò le mani sul suo petto, zuppo di sangue. Preso dal panico gridò: *"Li ladri hannu ccisu lu frate miu, chinu de sangu ete, l'hannu ccisu, malidetti! Sali, presto, patrita stae a mmienzu a nu mare de sangu, ieni, prestu, sali!"*

Pronto corse in aiuto Daniele, il figlio di Candido che dormiva al piano inferiore, in mano aveva una lampada luminescente. Proiettò luce sulla scena... poi diede inizio ad una vera e propria danza. Saltava, faceva piroette. Lo zio sbraitò, agitava le mani, mimando come se volesse bastonarlo.

Puntò addirittura un dito alla testa, come a dire che non capiva l'improvviso suo impazzimento: c'era un morto ammazzato e lui ballava? C'è da spiegare che il ragazzo era muto, non sordo. A suo modo stava mostrando tutta la contentezza, ma derideva anche la facilità a turbarsi dello zio il quale non s'era accorto che, ubriaco cotto, il fratello continuava a russare profondamente. Il sangue era solo salsa di pomodoro, quella imbottigliata dalla madre nelle ore antimeridiane. Evidentemente, per il gran caldo, alcune bottiglie, forse mal chiuse, erano scoppiate procurando dei botti simili a fucilate.

"Russu lu mieru, russa la sarsa, russa lu Candidu."

Mio nonno mi portava sempre al cimitero.

Passeggiavamo e leggevamo i nomi sulle lapidi.

Adesso al cimitero non ci vado più, ma su una lapide c'è scritto anche il suo nome.

Cosa è cambiato? Solo una pietra che ci divide. Prima davanti in due, ora lui è passato dietro.

Chissà se immagina con quanta lentezza hanno eretto quel muro. Un mattone per volta e noi fermi a guardare.

Sembrava stessero innalzando una muraglia di centinaia di metri forse illudendosi di arrivare al cielo. Ma intanto in cielo ci stava solo lui. No, forse no, neanche lui.

Tutti schierati in fila l'accompagnammo in quel suo ultimo viaggio. Fin dentro al muro. Poi solo lui sa se ha continuato. Di certo adesso non saprei dove cercarlo se non su una fotografia in cui sorride proprio quando a me non viene voglia.

Non è che facesse freddo. Lo sportello della carrozza piuttosto, dava un enorme fastidio. Cigolava in sintonia col passo dei cavalli, non col mio. Avrebbero dovuto oliarlo se proprio era d'obbligo tenerlo aperto. A mio parere la cosa non aveva un gran senso. A ben guardare sembrava che avessimo chiuso, allora...

Si calavano tutti il cappello per quell'estremo saluto. Ma dico io, ci si saluta prima che uno parta.

Eravamo tutti in tremendo ritardo e nessuno se ne accorgeva.

Eravamo in ritardo perciò, cosa ci stavamo a fare?

Quando lo vidi steso nella bara pensai: non è lui, lui non dorme vestito. Sarà qualcuno che gli somiglia. Qualcuno di cui non mi importa. Tra poco, quello vero arriverà e come al solito andremo...

Eppure al cimitero, quel giorno, ci andai con quello addormentato in giacca e cravatta, con gli occhiali nel taschino e il giornale. Come se dentro a un muro ci fosse luce a sufficienza per leggere! "Piangerai per me, quando morirò?" chiedeva sempre in garanzia del mio affetto.

Forse rispondevo "sì", o forse "no, perché non morirai".

La realtà è che lui è morto davvero ed io no, non ho pianto quel giorno perché provavo più rabbia.

Ho pianto molto dopo, soltanto qualche volta. Non per mancanza di lacrime, non per mancanza di affetto. Non volevo fargli credere che la nostra separazione fosse vera. Di certo lui avrebbe pianto più forte. Avrebbe pianto il nonno per la sua bambina.

Mi aveva dato dei *zampuffetti* sulla mano penzolante dal bracciolo della poltrona poi, all'improvviso, scattare e sparire in fondo al corridoio per riapparire, tranquilla ma con circospezione, per annusare a destra e a manca tutto il suo 'territorio', il suo mondo che preferisce avere sotto controllo. Poi prendere a unghiate il tappeto. A volte mi chiedo se in questa casa s'aggirino fantasmi. Questa casa non è solo la mia casa.

Sono abituato a questi suoi comportamenti e altri rituali.

Il tempo di dedicarmi alla lettura, distrarmi e rilassarmi, che avvertii una sensazione di disagio, qualcosa di strano nella casa diventata silenziosa. Di un silenzio strano, inusuale. Provai a lanciare richiami. Feci il tour che toccava i luoghi preferiti per le fisiologiche ore di sonno iniziando dal nostro letto, i tappetini, le sparse sedie, l'angolo refettorio. Nulla.

Nella testa cominciarono ad accumularsi ipotesi e congetture: ha approfittato di un momento in cui era aperto il portoncino d'ingresso? Era già successo quando si era avventurata su per le scale con conseguente perdita dell'orientamento. Smarrimento e disperazione. Dal balcone si era lanciata dietro un uccello che passava? Avevo sentito dire che anche questo può accadere, anche questo è un pericolo oggettivo. Oddio, come lo avrei raccontato, come lo avrei spiegato? Cominciavo a sentirme tutta la responsabilità fino a sentirmi male. Acceleravo il ritmo dei passi da un capo all'altro dell'appartamento. Ormai davo per scontato che fosse accaduto qualcosa di irreparabile. E la camicia, cambiata poco prima, s'era chiazzata di sudore. Me ne liberai nel bagno per rinfrescarmi pensando di placare anche l'agitazione che si era impadronita oltre che dello spirito anche del corpo. Andai davanti all'armadio per scegliere un'altra camicia pulita.

"Miao" fu un richiamo dal fondo.

Provavo rabbia e felicità. La colpa era tutta mia: io l'avevo rinchiusa nell'armadio, io le avevo chiuso le ante davanti al musetto, alla sua curiosità.

"Minù!"

La presi in braccio e la coccolai tra tante parole.

"Miao", rispose.

Ebbi la sensazione che fosse un rimprovero.

Allora affondai le mie dita nella sua pelliccia grigia, folta, morbida e profonda. E la baciai.

Una voglia a forma di libro

Ludovica Mazzuccato

2275 battute

Marta quando è depressa fa shopping, mentre Clara si rintana in pigiama davanti alla tv con un chilo di gelato, così la prima si ritrova il conto in banca in rosso e la seconda litiga con la bilancia ed entrambe ricadono nella spirale dei muscoli lunghi. Fortunatamente la mia serotonina ha altri gusti rispetto a quella delle mie due migliori amiche e per “regolarla” mi basta “accamparmi” nella libreria del centro, immersa tra tutti quei libri, mi sento protetta dal sapere. E’ come andare dalla mamma che sa sempre come incoraggiarti. Per ogni “tragedia” personale c’è lo scaffale giusto: quella volta avevo per l’ennesima volta litigato con Andrea, il mio grande amore. Mi fermai davanti alla scansia dei classici. Mi balzò agli occhi una copertina bianca: “Le affinità elettive” di Goethe. Presi in mano il libro, lasciai che le mie mani lo aprissero a caso e lessi quelle pagine come un oracolo: così come la calce tende ad unirsi a tutti gli acidi, tra alcuni esseri umani con la stessa naturalezza nascono importanti relazioni di felice infelicità; un sentimento che va oltre l’amore, il bisogno spirituale di cercarsi, attirarsi, inghiottirsi per poi ritornare al punto di partenza proprio come il ciclo dell’acqua.

Sentii subito che quelle parole erano cucite addosso al mio cuore: non dovevo disperarmi perché quello struggimento aveva un solo nome: AMORE!

Ed eccomi qui, dopo due anni, con una fede al dito, nel settore dedicato ai libri sulla gravidanza; probabilmente se quel giorno non fossi entrata qui, la mia storia con Andrea sarebbe finita.

Improvvisamente dalla mia borsetta esce la colonna sonora di Alien, suoneria riservata alle chiamate dall’ospedale. Guardo il display. Ho paura di rispondere. La voce inflessibile dell’infermiera. Come dice? Dio ti ringrazio! Mi guardo intorno, so dove andare. Quante volte davanti a questa scansia ho sognato! Eccolo lì “I miei primi mesi”. Vorrei chiamare Andrea e invece voglio fargli una sorpresa. A qualcuno glielo devo dire altrimenti esplodo. “Serve un pacchetto?” mi chiede sorridendo il commesso “No, sono io che sono in dolce attesa!” “Auguri!”. Guardo il nome sul suo cartellino “ALESSANDRO”. Bel nome per un bambino, per il nostro bambino che rischia di nascere con una voglia a forma di libro sul sederino!

Due insopportabili vicini

Luca Micieli

2277 battute

Di tutte le sventure che potessero capitargli, a Philip era successa la peggiore: aveva due vicini insopportabili.

Qualcuno di voi obietterà che un tipo come Philip può andare incontro ad eventi ben più drammatici. Come l'essere ospite d'onore alla festa di compleanno di un ragazzino che non ha il minimo interesse per la lettura.

No, no.

Credetemi, conosco Philip, e so che non c'è peggior destino, per uno come lui, che vivere a stretto contatto con due idioti.

D'accordo, il lessico e la dialettica di Philip non saranno sempre perfetti, forse ogni tanto si esprime in maniera rozza e le trame di alcuni suoi racconti sono un pò contorte... Ma che dire delle IDEE? Che dire delle implicazioni filosofiche di cui sono permeati i suoi testi?

Dallo scorso natale il povero Philip è costretto a dividere il suo spazio vitale con 'sti due. Una è una ragazzetta di nome Melissa, che non fa altro che parlare di sesso dalla mattina alla sera, e racconta per filo e per segno tutte le sue storielle sessuali... Senza omettere nemmeno un dettaglio!

Ma il peggiore, il peggiore dei due è Dan.

Per sbaglio, tempo fa, ha scoperto due o tre cose su Leonardo da Vinci e si è fatto tutto un trip sulla chiesa e sul Graal... Un tipo di una noia mortale, forse ancora più borioso della ragazzetta, che quando racconta usa trucchetti narrativi che nemmeno alle scuole serali di scrittura creativa.

Una notte sono sicuro di aver sentito Philip urlare: “Basta! Non me ne frega niente se da te hanno tratto un film con Tom Hanks! No, non me ne può fregar di meno del numero di copie che hai venduto, hai capito? Da me, maledizione, da ME hanno tratto Blade Runner! Blade Runner!”

“Blade cosa?” gli ha fatto immediatamente eco Melissa, che sicuramente se l'intende con Dan.

Comunque, è da un po' che qui non vediamo il buon Philip.

In soggiorno ci sono alcuni numeri del “Corriere della Sera”, arrivati a casa qualche settimana fa, che dicono di averlo intravisto nelle mani della Padrona. Pare perdesse le pagine.

Esaurimento nervoso.

Speriamo possa riprendersi presto.

Nel frattempo sullo scaffale di fronte, al posto suo, è comparso un tizio di nome Kurt. Un tipo tosto, grintoso, pieno di energia e buon umore.

Speramo che quei due idioti non lo mandino ai matti come hanno fatto con il buon Philip...

Giorgio guardò la propria mano: l'arma che reggeva era ancora calda e fumante e pesava come un bazooka. Con un gesto lento posò la pistola d'ordinanza accanto al piccolo libro sulla cassapanca. Il corpo di Luciano era come arrotolato ai suoi piedi: il proiettile lo aveva ucciso sul colpo ed era rimasto com'era caduto. Mentre guardava il cadavere del suo vecchio amico, Giorgio ripensò alla discussione che lo aveva portato a quell'epilogo imprevedibile.

Tutto era iniziato in maniera stupida, come spesso accadeva tra loro, con una semplice divergenza di opinioni. Stavolta l'argomento era una ricetta di cucina. Luciano aveva asserito che la preparazione originale dei "bucatini all'amatriciana" prevedesse un fine trito di cipolla da imbiondire in olio extravergine prima di soffriggere la pancetta affumicata. Giorgio, nonostante avesse già dato segni di insofferenza alla parola cipolla, aveva cercato, con tutta la calma di cui era capace, di spiegare all'amico che l'ingrediente principale era il guanciale e che la pancetta affumicata la destinava volentieri agli amici crucchi. A quel punto la strada presa dai due contendenti era senza ritorno e il gioco si sarebbe ripetuto secondo il consueto rituale: li aspettava una lunga litigata che sarebbe terminata con ripetute offese, sia da una parte che dall'altra, ad antiche generazioni di avi.

Fu mentre Luciano accusava l'amico di essere un inutile perfezionista che Giorgio aveva estratto l'arma dalla fondina e aveva sparato un colpo a bruciapelo alla testa dell'amico.

Ancora in uno stato di *trance* per l'accaduto, Giorgio si avvicinò alla cassapanca per riprendere la pistola ma fu attratto dal piccolo libro accanto all'arma. "Delitti esemplari" recitava il titolo sotto il nome di Max Aub sullo sfondo blu della copertina. Lo aprì e lesse quello che sembrava un microscopico racconto: *Lo uccisi perché nessuno mi vedeva*. Incuriosito, sfogliò altre pagine fino a trovare ancora una frase secca: *Lo uccisi perché non la pensava come me*. Poi ne trovò una più lunga: *Lo uccisi perché avevo una pistola. Quanto piacere dà stringerla in mano!* Giorgio allora estrasse la penna dal taschino della giacca e scrisse nell'ultima pagina del libro:

Il guanciale non è come la pancetta! Lo uccisi perché non voleva capire la differenza.

Come iniziare? Come inizierebbe uno scrittore? Non che io lo sia. Appartengo alla categoria, sempre più ampia, degli aspiranti scrittori. A diciotto anni, non so se sia un bene o un male. Comunque, la storia è quanto di più insolito e banale possa accadere ad un essere umano. Fin dalla settimana scorsa mi ero proposto di scrivere la pillola per il progetto Modica Quantità dell'Anonima Scrittori, che è diventato per me una consuetudine. Poiché il progetto verrà sostituito e quella sarebbe stata l'ultima pillola, tenevo molto a fare una bella figura. Avevo in mente di scrivere un raccontino su una corrida, alla maniera di Hemingway. Una cosuccia carina, poco impegnativa e abbastanza distante dal maestro americano. L'importante era che fosse poco impegnativa, poiché io, ed è, assieme alla carenza di creatività, un male assoluto per l'aspirante scrittore, sono pigriissimo. E' stata proprio la pigrizia a fregarmi. Ho rimandato per una settimana; così ieri mi sono detto: "domani lo scrivo..." Questa volta, però, il diavolo e il virus dell'influenza ci hanno messo la coda (forse il virus qualcosa in più): mi sveglio stamani con un dolore lancinante alla schiena. E fu la febbre, direbbe qualcuno. Ho passato una tremenda giornata a letto cercando di convincermi a desistere dal mio proposito. Poi ad un certo punto: "cazzo, il termine per l'invio della pillola scade oggi!" (oggi, 30 settembre 2008, il mio avvocato può testimoniare). Che potevo fare? Oltretutto la trama del racconto sulla corrida l'avevo pure dimenticata. Quindi, eccomi qui. Morale della favola: se vuoi fare le cose per bene, anticipati, ma se vuoi affidarti alla mano del caso rimanda a domani quello che puoi fare oggi, (ma questo non l'aveva già scritto qualcuno?). Io ti consiglio sempre di anticiparti (e adesso chi lo va a raccontare a me, visto che il 10 ottobre devo consegnare un altro racconto).

PS. Nel congedarmi, domando scusa a tutti e per tutto. Scusate per la pigrizia, scusate per gli eventuali errori di grammatica, sintassi e forma (eh, devo ancora fare pratica...), scusate per questo testo che non ha senso, così come non ha né capo né coda. Tenete presente, però, che certa gente, quotidianamente e in buona salute, dice e scrive cazzate: io almeno ho una buona scusa: sto usando un corpo che misura quaranta gradi di temperatura.

Mi hai lasciata a carponi sul prato.
Sono rimasta spiazzata dalle tue parole incoerenti, e me ne sono restata lì in quella posizione contorta a fissarti come se mi fossi estraneo.
Hai masticato parole sconnesse.
Hai detto *sì*, hai detto *no* e hai aggiunto *forse*.
E poi *forse* e *sì* e ancora *no*.
Solo *no*.
Mi parlavi di una scommessa e poi ridevi e ti scompigliavi i capelli con fare sicuro.
Nessun sentimento; di nessuna forma e di dubbia natura.
Nessun filo che ci tenga legati. Niente.
Solo trappole e trabocchetti lungo la strada.
Solo falsità e menzogne mi erano state dette.
Poi hai continuato a girare attorno alle medesime frasi giocando a renderle contorte, a plasmarle ogni volta in modo differente.
Mi hai torturato con le parole, sempre le stesse, ti sei baloccato con i loro significati come vecchi giocattoli.
E dov'è ora l'amore?
E' impallidito al soffiare del vento.
E cos'è ora l'amore?
Se non la menzogna di un sentimento.
E questo sentimento tu me lo hai rubato, lo hai tenuto tra le mani per lungo tempo e ne hai fatto ciò che più ti piaceva.
E adesso, infine, me lo rendi come qualcosa di cui disfarsi; appesantito e dolorante.
"Non mi piaci..."
"... gioco..."
"... scommessa..."
"... vinto!"
Vinto.
Vittoria.
Vincitore.
Sentivo le tue parole a strani intervalli; non capivo, non mi capacitavo e ciò che afferravo erano solo stralci, filamenti sfilacciati di significati.
Non volevo capire e tutto quello che mi avevi detto affrettava il passo nella mia mente, entrava a passo di carica, squarciava, picchiava e feriva i ricordi.
Allora, mi sentii quasi mancare quando ti vidi sorridere soddisfatto.
Scommessa.
Vincitore.
Hai sorriso e ti sei alzato.
"Non dici niente?"
Mi hai chiesto curioso, gli occhi sottili.
Avevo la gola rattrappita e volsi lo sguardo altrove.
Non avevo né forza, né volontà, né parole, né tanto meno saliva.
Tutto era prosciugato.
Poi sentii i tuoi passi allontanarsi.
Allora, non so perché né come, mi mossi repentinamente verso la tua ombra e mi ritrovai in una buffa posizione, come se a ginocchioni, con le lacrime che rendevano bagnata la vista, ti potessi

correre dietro.
Volevo chiamare.
Volevo gridare.
Volevo correrti dietro.
Volevo tirarti per un braccio e impedirti di andartene.
Ma non feci nulla di tutto ciò e semplicemente rimasi dov'ero, a carponi sul parto.
Le mani contratte ad afferrare qualcosa.
E quella grande e vuota bugia a pesarmi dentro.

Viaggio alle Seicelles e alle Maldive...

Edward Micatis

2425 battute

Ntoni, ex pompiere, quando il ministro Sirchia ebbe l'idea d'invitare gli anziani negli Ipermercati o nelle caserme dei Vigili del Fuoco, s'organizzò per un viaggio alle Seicelles, alle Maldive o a Mammete,

- Cosiminu, ma ci pensi, vacanze aggratis sino al 31 agosto e senza pagare n'euru, l'ha detto lu Sirchia. - Lu ministru de la salute? Vacanze a sbafo dal 20 luglio sino a fine agosto?

- Cosimino è propriu veru. Senti che ha detto: "Per li masculi e le fimmene che hannu superatu li sessantacinque anni vacanze aggratis presso le caserme te li pompieri o ipermercati.. Perciò ho avuto un'idea, na cosa esplosiva: organizziamo delle gite, tantu tenimu tuttu a portata de manu...

- Le gite, ce sta dici?

- Ehi, Cosiminu, ta dimenticatu che sono stato pompiere a Lecce? Stamu a cavallu quindi, anzi a pompiere! Piuttosto, la tieni sempre la tua corriera, ete funzionante? Sono sei mesi che non la usi, dal momento che sei andato in pensione...

- Cammina e come, la metto in moto ogni mattina, per buoni venti minuti.

- Allora stamu a cavallu, anzi a corriera!

- Dai Ntoni, dimme, ce tieni a mente, nu me fare giri de parola!

- Ecco: organizzo, con la tua corriera, visite alle varie caserme di Puglia e, se la cosa funziona, pure a quelle delle regioni più vicine. Con dieci euro a testa, trasportando 40 persone per volta, ci faremo un bel gruzzolo e, con quanto guadagneremo, andremo pure noi in vacanza, non a San Cataldo, ma alle Seicelles, alle Maldive o a Mammete, dove ci stanno tante fimmene e bone, non come le quattro rimbambite de lu circulu de li anziani de stu paese! Faremo follie, fimmene a tutto spiano a Mammete e alle...

- E ziata, tua zia, dove sta, cu mammata o cu la sorella de mammata?

- Cosimino, perché offendi la bonanima di mia madre?

- Io? Sei stato proprio tu, dopo aver nominato le "sei uccella tardive", a dire "a mammata", offendendo la bonanima di mia madre, che forse ha raggiuntu lu paradisu!

- Scemo, dicevo Mammete in Tunisia, non mammata, scemu! E poi, quelle che chiami le sei uccelle tardive sono le Seicelles e le Maldive, spiagge esotiche de villeggiatura.

- Scusame Ntoni, perdoname, è un'idea geniale, ma dimme, quandu cominciamu?

- Presto, ho già messo li avvisi pe li pensionati alla posta, allu circulu e alla chiesa. Verranno in tanti e poi, alla faccia te lu Sirchia, partimu pe le Seicelles, le Maldive e Mamm...

- Sempre con tua e tutta la razza tua, no?

- Si propriu scemu...

Non riuscivo a vedere la strada o gli edifici che avevo intorno, tanta era la tensione che mi pervadeva.

Estrassi il misero bigliettino che mi ero preparato e lessi l'indirizzo segnato. La mano tremava in maniera convulsa, come in preda a un attacco.

“Ecco la libreria.”

Reprimendo la tensione che ancora regnava in me, finalmente varcai la soglia.

Era un locale basso e stretto. Dentro il freddo era insopportabile. Ma io non ci pensavo, occupato com'ero a rintracciare le persone per le quali avevo fatto tutto quel viaggio.

Una era a pochi centimetri da me: un individuo alto, magro, dalla faccia pallida e scavata. Non potevo sbagliarmi.

Un'altra era alle mie spalle, la riconobbi subito.

Gli altri dovevano essere nelle prime file, a sentire ciò che diceva l'autore che in quel momento stava presentando il suo libro. Erano lì tutti e sei.

Avevo trovato le mie prede.

Decisi di attendere la fine della presentazione per fare la mia comparsa. Quando li vidi uscire tutti e sei, a chiacchierare come vecchi amici, non ebbi più dubbi.

Mi misi sulla loro strada.

“Buonasera, scusatemi” li apostrofa.

“Cosa c'è?” chiese uno.

“Mi chiamo M. e volevo incontrarvi. Cercavo proprio voi.”

Facce perplesse.

“Ci conosciamo?”

“Sicuro. Vi ho anche spedito alcuni dei miei lavori, che poi avete pubblicato.”

Si guardarono l'un l'altro.

“Forse capite se vi dico che io sono... il *dottore*” e a questo punto le loro facce si rischiararono.

“Oh, ma certo.”

“Come stai?”

“Tutto bene il viaggio?”

L'atmosfera si fece meno tesa. Ciò bastò a reprimere le mie ansie, e ad alleggerirmi il cuore. Sorrisi. Trascorsi una splendida serata. Parlammo dei progetti passati e di quelli futuri. Gli esordi, gli sviluppi e il destino del progetto a cui avevamo dato vita. Una conversazione a cui non avrei mai voluto porre fine.

La mia euforia, poi, non mi faceva badare assolutamente al tempo. Quando mi accorsi che avrei dovuto correre per prendere l'ultimo volo, sorse in me un pensiero amaro: non volevo andarmene. Ma non potevo fare altrimenti. Comunque, ero sicuro che ci sarebbe stata un'altra occasione per riprendere il discorso.

Li lasciai con la promessa che avrei continuato a collaborare col gruppo, anche se a distanza. Non li avrei mai abbandonati.

Il viaggio di ritorno fu pieno di malinconia.

E' con la stessa malinconia che mi accingo a completare questo mio resoconto. Malinconia mista alla speranza che presto li rivedrò, e potrò vivere con loro altri momenti felici, come mai mi è capitato di provare.

una volta ho conosciuto Nanni Balestrini e mentre lo aspettavamo seduti su una panchina a Campo de' Fiori io e il mio amico facevamo *décodage* sul suo aspetto diverse volte abbiamo creduto di scorgerlo ma non era lui poi è arrivato un uomo sulla sessantina capelli grigi volto rasato la camicia chiara infilata nei pantaloni con un fazzoletto si asciugava il sudore per noi potevamo restare anche sulla panchina ma lui ha detto andiamo in quel bar e ci siamo accomodati e lui ha detto qui sono famosi per servire una tazza di latte enorme con biscotti di ogni tipo ma veramente una tazza enorme per prima cosa gli abbiamo consegnato i nostri manoscritti li avrebbe letti e ci avrebbe fatto sapere certo non è alto come Erri De Luca ho pensato ma ha scritto pur sempre *Gli Invisibili* io e il mio amico abbiamo preso un succo di frutta in due a me ha detto Nanni una piccola birra in seguito avrei ripensato a lungo a quel modo di chiamare una birra abbiamo parlato di letteratura di politica di come era finito il suo processo del sette aprile di Rossana Campo e Silvia Ballestra a parte Rossana Campo che tra l'altro è mia moglie ha detto ridendo era un grande ammiratore dell'altra scrittrice ha un potere narrativo ha detto ha una padronanza della lingua e poi nel panorama italiano attuale anche a me Silvia Ballestra non dispiaceva ma ho cercato subito le migliori argomentazioni per sminuirla però ha uno stile convenzionale però a livello politico però cercavo di convincerlo ma velatamente che il manoscritto mio quella sì che era roba seria ho notato che non girava bene il collo e mi sono chiesto se aveva preso un colpo d'aria il mio amico che stava sperimentando in quel periodo il *cut up* Burroughsiano ha detto di essere un fan della Signorina Richmond ma di non aver capito *I Furiosi* e non lo avevo capito nemmeno io ma ho dichiarato in sua difesa che *nous avons besoin de croire à ce monde-ci* Nanni assumeva la sua piccola birra e ribatteva con *Deleuziana* sobrietà che in molti glielo avevano stroncato ma a lui piaceva dopo quell'incontro non abbiamo saputo più niente di lui una sera l'ho visto per caso a Trastevere alla presentazione di una rivista gli sono andato incontro e l'ho salutato lui mi ha stretto la mano e ho capito che non aveva la minima idea di chi fossi poi più tardi è uscito dalla sala con Silvia Ballestra le parlava fittamente lei lo ascoltava e ondeggiava da una gamba all'altra come spinta da un bisogno centrifugo

 Vuoi sapere dove ho conosciuto tua madre? Mi chiedi quando ci siamo innamorati? Te lo dico subito: in una gita scolastica verso la fine dei mitici anni Sessanta ed è stato un amore a prima vista!

 La motonave si era appena staccata dal molo turistico di Nuova Faenza ed io la notai subito in mezzo al gruppo delle sue compagne. C'era una grande eccitazione e solo dopo diverse miglia di navigazione la voce della guida era riuscita ad imporsi al vociare generale: "La Nuova Bisanzio vi dà il benvenuto a bordo della Vecchia Romagna che vi trasporterà nella magia della Storia fino alle radici della civiltà! Alla mia sinistra cominciano a stagliarsi sull'orizzonte le cime del fantastico atollo GAZPROM-DANONE. Sorto a metà degli anni '50 è oggi una delle maggiori attrazioni botaniche e faunistiche di tutto il Mediterraneo. Il basamento dell'isola è costituito dai ruderi della corte medievale dalla bizzarra forma ovale nell'antico borgo che ai tempi della terraferma, aveva il buffo nome di Bagnacavallo."

 Aveva i capelli raccolti a coda di cavallo, ma quando si accorse che la stavo fissando, tua madre li sciolse. Quella nuvola bionda calamitò la mia attenzione per tutto il resto dell'escursione e non c'è da meravigliarsi del votaccio che poi presi nella relazione che scrissi sulla gita.

 Solo un'altra cosa mi colpì di quella fatidica giornata, il racconto delle vicissitudini della maledetta Ravenna. Gloriosa capitale per secoli di un impero sfavillante, era stata la vittima più illustre dell'avanzata della marea che da Cattolica a Trieste aveva sommerso un'ampia fetta di entroterra. "E' la conseguenza diretta del folle riscaldamento del pianeta causata dall'attività umana." spiegò la guida, ma per la bella capitale bizantina il colpo di grazia era stato sferrato dalla contaminazione industriale scatenatasi dopo le prime alluvioni. Per quasi un secolo ogni sorta di inquinante era stato sversato nelle paludi o depositato nelle cave e come per vendetta era riemerso rendendo inabitabile tutta l'area. Per visitare gli interni delle chiese e dei palazzi, a bordo di piccole chiatte, era ancora necessario indossare mascherine per proteggersi dai miasmi degli idrocarburi e degli altri veleni che avevano impregnato ogni cosa.

 Dentro la basilica di Sant'Apollinare la mamma si commosse vedendo le conseguenze di tanta follia umana: astutamente le prestai un fazzoletto per asciugarsi ed una spalla su cui consolarsi... Furono le mie mosse vincenti!

I prezzi aumentano

Paolo Farina

2481 battute

I prezzi aumentano ovunque, perché qui non dovrebbero? poi non capisco cosa ci fanno, ogni anno, con un cappello uguale... ogni Novembre li devo sopportare... ma è l'ultima volta, poi chiudo. Ho deciso. Parecchi, ascolti, sono strani forte, bravi cristiani, per carità... ma dovrete vederli... è che qui a Latina sembrano tutti matti... fanno a gara... pensare che mi sono anche licenziato per finire qui... che m'ha detto la capoccia... le racconto? c'era crisi e io ero pieno di idee... tra i siti e i progetti culturali che giravano all'epoca... No, glielo giuro... ero bravo con siti e grafica... arrivavano sempre più lavori... un giorno mi sono preso la buona uscita, ho aperto la partita iva... insomma... mi sono buttato... e non può immaginare che goduria, i primi tempi... pensi non dovevo più muovermi per andare a lavorare... è questo il bello di internet... invii il lavoro, fai la fattura, ti pagano, senza uscire di casa... lei si rende conto? Competitivo, zero stress e tanto tempo libero... e poi, però, escono nuovi programmi... tipo che un giorno è uscito Sitebook... quel network per le aziende... lo userà pure lei... è uscito due mesi dopo che mi sono licenziato... a sorpresa... non ho fatto in tempo finire i progetti su cui stavo lavorando, i clienti m'hanno lasciato l'acconto e ciao... tanto ormai era facile... con pochi click, avevano il sito fatto... e mi sono trovato in questo negozio di cappelli... di mio suocero... vabbè, meglio che finisca qui... però... spetti spetti... eccolo, è arrivato! questo è il peggiore... viene davanti al mio negozio e aspetta sempre qualche tizia... dice che le conosce in fila alle poste, sull'autobus... oppure su internet... no, è che mi viene da ridere... perché non arriva mai nessuna, ma lui ogni volta insiste, ed ogni settimana riesce a rimediare un appuntamento... mezza giornata a farsi bello e l'altra mezza ad aspettarle la tipa... ora, però, non reggo più neanche lui... mi divertiva... ma ormai mi soffoca tutto... meno male che domani chiudo... però, visto che è l'ultima volta... mi faccia andare a vedere come s'è conciato... facciamo finta di sistemare la vetrina... guardi, guardi... s'è messo le Clarks... con questo freddo... e poi che capelli, né lunghi né corti, pare Ricciotto... quello del Marchese del Grillo... anzi no, sembra Paolini quello dei telegiornali... vado da lui... mi scusi... faccio la buona azione quotidiana... mi ci fumo anche una sigaretta e magari mi passano i nervi...

La giornata era gelida. Scendeva un freddo nevischio misto a pioggia che andava ad infradiciare ancor più il fondo della trincea.

Appoggiato di schiena sul pendio della buca, Otello sospirò lungamente osservando il cielo grigio. Da quanto tempo si trovava lì dentro ?

Imbracciò il fucile e si diresse verso il lato nord della trincea per dare un'occhiata al campo di battaglia. Alzò nuovamente gli occhi per vedere se il cielo promettesse una schiarita, e la sua attenzione fu colpita da qualcosa che lo fece trasalire. Lassù in alto, volteggiava maestosa un'enorme aquila, proprio perpendicolare alla sua testa. Otello si recò di corsa alla postazione di guardia e prese il cannocchiale per osservarla meglio, poi si sedette il più vicino possibile alla sommità della trincea badando a non mettere fuori la testa per non essere colpito da un cecchino. La vide gettarsi in picchiata a folle velocità, rasentare il terreno e ghermire con gli artigli quello che gli sembrò un grosso topo, noncurante del fatto che si trovava tra due trincee di soldati in guerra. Attorno, il mondo non esisteva più, c'erano solo lui e l'aquila. Un'attrazione misteriosa, magnetica, gli impediva di distogliere gli occhi dal rapace, il quale dal canto suo, invece di volar via con la sua preda continuava a compiere ampi cerchi in cielo, proprio sopra di lui.

Il soldato si sentì attratto da una sorta di richiamo invisibile e gettato il fucile a terra prese a salire la scala del fossato, sotto gli occhi attoniti dei suoi compagni. In un attimo fu fuori dalla buca e cominciò a correre verso il rapace, che si era abbassato sempre più e volava ora in direzione delle linee austriache. Ad un tratto l'aquila si fermò e Otello si arrestò a sua volta, riprendendo fiato e rendendosi conto di aver percorso più di un centinaio di metri. L'uomo ed il rapace rimasero così per alcuni secondi, in un silenzio irreali, poi, repentinamente, l'aquila prese a guadagnare quota con grande velocità e di lì a poco era già lontana. Solo allora Otello realizzò dove si trovava: esattamente tra le due trincee. Non provò paura, ma una stanchezza profondissima, antica, e la voglia di mettere fine a tutto l'orrore che lo circondava. I suoi compagni cominciarono a gridare : "Stai giù ... !! Giù che t'ammazzano... !". Otello si voltò verso di loro e sorrise, chiuse poi gli occhi e si girò verso lo schieramento austriaco, allargando le braccia. La pallottola lo colpì al petto, sulla tasca dove teneva le sigarette.

Il cappellaio magico

Graziano Lanzidei

2492 battute

Sento il freddo scivolare sulle guance, infilarsi tra i capelli e correre alle mie spalle. Sono fermo da mezz'ora, davanti ad un negozio di cappelli, con le mani infilate nella tasca del giubbotto. Mi guardo intorno, passeggiando, mi abbandono ai pensieri. Ho provato a chiamarla, ma non risponde. Non ho il coraggio di andare via ma non ho la pazienza di rimanere. Il proprietario del negozio mi guarda dal bancone, ogni tanto s'affaccia, dopo aver sistemato i cappelli vicino la vetrina, e si mette sulla porta. Accendo una sigaretta dopo l'altra, ogni tanto prendo il cellulare dalla tasca e gli do un'occhiata per vedere se è arrivato il suo messaggio. La mia immagine è riflessa sulla vetrina. Sono questi i momenti in cui la vista riesce a dare un senso alla nostra goffaggine, al nostro senso di inadeguatezza, alla nostra ansia. L'angoscia che ho dentro è ritratta in quel ragazzo sulla trentina, dall'aspetto appesantito, che si guarda, smarrito. "Hai d'accendere?". Faccio un balzo. E' il proprietario. Ha una sigaretta tra le dita. La porta alle labbra e rimane in attesa. Lui, appena la fiamma tocca il tabacco e la carta, fa un tiro profondo. Quando caccia fuori il fumo dai polmoni, quasi sbuffa. "Mi hai messo l'ansia addosso" fa, mentre guarda qualcosa alle mie spalle. Accenno un sì, solo ondeggiando la testa, su e giù. Cerco di allontanarmi, di tagliare corto la conversazione. Lui continua a fare tirate lente, profonde. "Stai aspettando qualcuna, vero?". Il freddo continua a darmi il tormento, si è concentrato sulle gambe, adesso. Me le avvolge nella sua stretta ghiacciata, con l'unico scopo di rendere sempre più tormentato questo momento. Non ho mai sperato così tanto che entrasse un cliente in un negozio di cappelli. Guardo il cellulare, mentre lui aspetta una mia risposta, poi l'orologio. E' un'ora che sono qui, ad aspettare che lei arrivi e mi sciolga con un sorriso, che cacci via questa rabbia con un bacio sulle labbra, e riesca, come sempre, a vincere ogni senso di insicurezza. "A me una volta è capitata la stessa cosa" dice il tizio. Butta la sigaretta, poi fa per entrare nel negozio. Si volta. "E mi ricordo che mi sono messo a fare una lista delle cose che non mi andavano giù. Arrivato alla seconda pagina ho buttato via tutto. Ho preso un altro foglio e ci ho scritto una sola parola. L'ho lasciato attaccato ad un muro, proprio lì dove dovevamo incontrarci". "Scusi" faccio io "e cosa ha scritto?". Lui rientra, nemmeno si volta, ma risponde. "Vaffanculo".

Un coltello. Una pistola con tre colpi.

Questo è quello che resta a Mike. Nient'altro. Pensare. Bisogna pensare. La via d'uscita esiste. Ma esiste?

Il capannone abbandonato è enorme, piano di carcasse arrugginite. Dai finestrini in alto non filtra nessuna luce. Oramai sono quattro giorni che scappa. La fame ed il freddo cominciano a farsi sentire.

La sua ora di vantaggio è finita. Loro vanno a caccia sempre in due. E' più sicuro. Se uno non ce la dovesse fare, ci pensa l'altro a finire il lavoro.

Ha una ferita sul fianco, non profonda. E' seduto in un angolo del capannone, da dove riesce a tenere sotto controllo gli ingressi.

Improvvisamente, una luce filtra dai finestrini. "Andiamo a dare un'occhiata", si sente una voce dall'esterno. I passi si fanno sempre più vicini. Un calcio spalanca una delle porte. Due torce si fanno largo nel buio fitto.

Mike trattiene il respiro.

"C'è qualcosa qui."

"Cosa?"

"Un giubbotto insanguinato."

Le due torce si avvicinano e dirigono la luce nella stessa direzione. "Sì, è il suo. E ha anche una ferita", dice uno dei due.

Nel frattempo, Mike si è trascinato nel punto dal quale può vedere la scena. Non ha molto tempo. E' un buon tiratore, ma al buio ha poche possibilità di colpirli entrambi. Decide di aspettare. Si arrampica su una carcassa e si accovaccia.

"Mike, vieni fuori. Hai perso."

Venite a prendermi, pensa.

"Ah, non ne hai abbastanza? Non ti preoccupare. Ti troviamo e ti facciamo la festa!"

Le due luci si separano. Per un attimo Mike le perde di vista entrambi. Poi sente i passi lenti degli anfibi sul cemento. Abbassa la testa più che può. Vede la luce camminare per terra.

La luce si alza di scatto verso di lui. Una frazione di secondo. Il cacciatore si accascia senza un lamento. La torcia cade per terra, con un tonfo sordo. Mike ritira il coltello, annusando il sangue sulla lama.

Il secondo cacciatore torna sui suoi passi, costringendo Mike a scappare verso l'altro lato del capannone. La porta, un calcio e Mike è fuori, inseguito dalle raffiche. Si butta in un cespuglio e fa una capriola, stringendo la pistola con le due mani. Silenzio.

Secondi interminabili. Un'altra raffica. Mike vede la canna del mitra e prende la mira. "Sono qui" urla Mike. La luce del laser lo punta. Due colpi. Il secondo cacciatore cade a terra. Mike tira un sospiro.

Uno scroscio di applausi si diffonde dagli altoparlanti, mentre le fotoelettriche illuminano la scena a giorno. Una voce di donna annuncia:

"Il vincitore... "

"di Fuoco Incrociato..."

"e'..."

Il clown o il pipistrello?

Gabriele D'Arrigo

2498 battute

L'impatto fu fortissimo. Con un esplosione di cristalli la figura ammantata di nero uscì strisciando dalle lamiere contorte dell'auto.

Si guardò intorno: nessuno si azzardava per strada. Con un gemito si alzò su una gamba. Perdeva sangue e il respiro era costretto da lancinanti fitte al petto. Non sarebbe bastato per negargli la vendetta.

Le due vetture si erano incastrate frontalmente; dal parabrezza dell'auto che la figura oscura inseguiva, sporgeva un cranio ridotto in poltiglia.

Un gemito dalla parte del passeggero richiamò l'attenzione dell'uomo in nero: qualcuno era sopravvissuto. Con uno strattone divelse ciò che rimaneva della portiera. L'uomo, che sedeva con le gambe frantumate dall'impatto fragoroso, lo guardò terrorizzato.

- Ti prego...Cristo santo...- e sputò sangue.

- Dov'è? - chiese l'uomo in nero con un sussurro roco.

- OK.ok..al cantiere della metro giù a Chelsea...lo troverai con...- ma la stretta improvvisa sul collo gli mozzò il fiato.

L'uomo in nero alzò la nove millimetri, la schiacciò sulla fronte sanguinante dell'uomo terrorizzato e con un ghigno spezzato fece fuoco.

Fu senza sorpresa che Batman si rese conto di essere tornato a uccidere.

Scivolò come un sibilo alle spalle dei due pezzenti che proteggevano l'ingresso del cantiere.

Ne tagliò con facilità la gola e con un balzo fu inghiottito dalle tenebre.

In fondo all'edificio vide una decina di figure che ridevano e giocavano a carte. Si appostò silenzioso fra una serie di bancali. Aprì la borsa da palestra e iniziò a montare sul treppiedi l'M60.

Quando fece fuoco i corpi maciullati dalle pallottole furono sbalzati dalle sedie in un turbine di soldi e bicchieri infranti.

Qualcuno rispose al fuoco, qualcun altro impartì precisi ordini. Sentì uomini muoversi alle sue spalle.

L'uomo in nero si portò veloce verso il fondo, schiacciando ripetutamente il grilletto della nove millimetri per cancellare i volti di quella feccia schifosa.

-AHAHAH-

La sua voce:si voltò e lo vide, il volto tremendamente sfigurato da un imperituro sorriso.

Camminava ciondolando, reggendo in mano una bottiglia di whisky, e nell'altra una semiautomatica. Era accompagnato da tre uomini che fecero fuoco contro di lui inveendo come diavoli.

L'uomo in nero fu colpito alle gambe e con un urlo strozzato si accasciò a terra.

- Vedi...-sentì la lingua del Joker schioccare contro il palato -...Batman...-

L'uomo in nero sentì i denti sfondarsi quando la canna della pistola gli violò la bocca.

- Tu non puoi uccidermi...io...io sono metafisico!-

BAM!

Quando la luce verde dell'insegna apparve in fondo alla strada, S. poté finalmente rallentare l'andatura, certo che il rischio di trovare il negozio chiuso fosse ormai scongiurato.

Arrivato davanti alle vetrine alzò lo sguardo a leggere la scritta luminosa: PARAFARMACIA - L'ANONIMA. "Che nome!" – pensò entrando. Dentro c'era solo un commesso, che lo salutò mentre si avvicinava al bancone.

– Buonasera, mi dica.

– Buonasera. Avrei bisogno di una confezione di pillole per dormire. Non dei sonniferi, sia chiaro, ma qualcosa che mi rilassi, che mi distenda. Pensavo a delle pillole turchine oppure arancioni. Le pillole argentee le prendo da quando ero ragazzo, ma ormai non fanno più molto effetto. Poi per rimettere in moto i neuroni, credo che le pillole gialle o quelle verdi dovrebbero andare bene; le maculate alle erbe no, mi danno bruciore di stomaco. Ah, sì, anche una confezione di pillole rosse.

– Signore mi dispiace, ma pillole non ne abbiamo.

– Come? – chiese S. con un filo di voce.

– Le case farmaceutiche hanno deciso di non produrre più quel tipo di confezioni. Però abbiamo pomate, sciroppi, gocce, supposte, fiale da iniettare o per inalazioni, spray, cerotti a rilascio graduale. Contengono gli stessi principi attivi utilizzati per le compresse, stia tranquillo.

– Ma come non le producono più? Che motivo ci sarebbe?

– Mah, credo per questioni di marketing, per rinnovare l'offerta. Prima hanno cominciato con pillole da sciogliere in acqua, poi con compresse sublinguali; alla fine hanno smesso di produrle. Non immagina quanta gente non riesce proprio ad ingoiarla una pillola.

– E io adesso come faccio?

– Scelga qualcos'altro. Oppure – il commesso si piegò sopra il banco abbassando la voce – se le faccia da solo; i componenti si trovano facilmente un po' dovunque.

– Ma non è vietato?

– L'uso personale è consentito. Certo, se dovesse distribuirle a parenti e amici, o addirittura a sconosciuti...

– A dir la verità, ci ho già provato, da giovane, col Piccolo Chimico. Ma non venivano bene. E poi, sono passati più di vent'anni...

– E allora deve usare qualcos'altro. Io, guardi... non dovrei... ma lei mi sembra in uno stato! – Il commesso infilò la mano sotto il banco e tirò fuori una scatola.

– Cos'è?

– E' una rimanenza di magazzino, una confezione di pillole trasparenti. Possono andare bene per qualsiasi cosa, ma si deve sbrigare a prenderle perché scadono tra due giorni. Io gliele do, ma lei deve convincersi a usare qualcos'altro. E ora mi scusi, ma è tardi e devo chiudere.

ieri ho visto XX
è diventata bruttina
cioè è sempre bella
ma le è scomparso il culo
che fine avrà fatto il culo di XX?
chi lo ha preso in ostaggio?

non lo so, io no

non sei stato tu?

te lo assicuro
anche se lo prenderei volentieri

io quelle chiappe gli facevo pure le coccole e adesso?
adesso non ci sono più
ci davo pure i bacetti
pure le tette mi sembravano un po' depresse

dai non ci pensare

io invece ci penso
a lei e alle sue chiappe perdute
voglio morire
"voglio morire" è esagerato mi basterebbe dormire per setto otto mesi

sì
poi vengo io che sono il tuo principe azzurro
ti do un calcio nel culo e ti risvegli

non ci credo più nel principe azzurro
l'amore, lo sai come si dice, non serve a un cazzo
poi col passaggio dalla lira all'euro è aumentato tutto
il pompino è aumentato del 214 %, quasi 215

scusa, ma tu come fai a sapè ste cose?

ehm... il pompino non è quotato in borsa?

NO

NASDAQ non significa pompino?

NO

DOW JONES?

NEMMENO

evabbè mi sarò confuso

**eh sì, che poi gli indici che hai citato scendono
invece il prezzo del pompino sale,
quindi non poteva essere**

tu pensa...

*comunque se paragoni la crescita del pompino a quella del barile di petrolio
cioè, nel confronto è più accettabile
poi il petrolio inquina, il pompino no
c'è anche la possibilità di riciclaggio a uso alimentare*

**già, più pompini e meno petrolio
potremmo fare questa campagna per ridurre l'inquinamento
invece non succederà mai
tutti andranno in giro in macchina
e di pompe neanche l'ombra**

*peccato io la trovo un'idea intelligente, anche più intelligente della critical mass
blowjob mass*

**sì, che bello sarebbe
uno v'è in piazza
si sceglie la ragazza
e si fa fare una bella pompa
poi si beve dell'acqua
ritorna
e se ne fa fare un'altra e cos'è via**

eh sì, una pompa tira l'altra

**eh sì, altro che le ciliegie
le pompe sì che so belle**

*io se mi dovessero dire
sei sulla torre
chi butti di sotto?
le pompe o le ciliegie?
io ci butto le ciliegie con tutto il ciliegio
con tutto il frutteto
con tutta l'azienda agricola
con tutto il fattore
mi tengo solo la figlia del fattore, che magari ci scappa una pompa*

**la donna contadina puttana sopraffina
lo dice anche il proverbio**

ti prende e ti spompina

non disdegna la sveltina

soprattutto la mattina

col pigiama di zia Gina

sperma nella minestrina

si depila la micina

con il cazzo già in vagina

e si beve la mia urina

dissetante

tu hai una cosa molto positiva

**che quando mi confronto con te mi fai sentire una persona migliore
ma in realtà sei solo tu che sei un suino senza speranza di redenzione
in senso buono**

certo, grazie,

lo considero un complimento

lo è

Come è difficile suggellare sulla carta ciò che il mio cuore segretamente difende, come lo scrigno con gli ori più cari.

Provo sofferenza al solo pensiero di questo amore non corrisposto. Le mie ansie, le mie aspettative, tutte, spazzate via dalla mia insicurezza.

Godo ogni attimo della tua vista; assaporo ogni odore del tuo corpo; mi rallegro dei tuoi sorrisi spontanei e dei tuoi sguardi furtivi; mi intristisco per ogni tuo pensiero cupo.

Sogno le tue mani scorrere furtive sul mio corpo attraversato da brividi di desiderio. Sogno le tue labbra cercare ogni anfratto del mio corpo.

Il tuo corpo statuario, abbronzato anche nei mesi in cui le tristi nubi offuscano il caldo sole, sembra sovrastare il mio in segno di dominio, di perfido possesso; mentre il mio, indomabile come indomabile è un purosangue libero nel verde della prateria, sottostare umilmente alla tua volontà. I tuoi occhi nei miei, cavalcano onde increspate in un mare in quiete dopo la brutale tempesta che tutto devasta.

Sento, ogni volta che il mio pensiero va a te, deturpato il mio cuore ed il corpo tutto. Il mio respiro, sospeso nell'armonia dell'universo, attende il tuo invano.

La tua pelle sembra oro. Ricchezza degli avari e soddisfazione per gli amanti.

Poterla accarezzare anche solo per un momento rappresenterebbe il raggiungimento di un traguardo tanto agognato.

Sogno o realtà. Inizio a confondere l'uno con l'altra.

L'intreccio crudele di sensazioni e desideri sembra quasi non avere fine. Non so più dove il sogno tramonta e dove invece la realtà albeggia.

Vorrei vivere ogni momento felice della nostra storia senza che il tarlo del dubbio e del rimorso corroda infame la nostra felicità e la mia salute mentale.

Odo ogni notte il tuo richiamo. Forte come l'ululato del lupo solitario in cima alla collina che dal suo pianto straziante trae ferocia e potenza.

Vorrei amarti nel frastuono tumultuoso della quotidianità tra ostacoli graffianti che mai riusciranno ad inibire la mia passione.

L'inferno dantesco è nulla a confronto del mio ardore. Lingue di fuoco sotto i miei piedi...

Il mio corpo nuovamente allacciato al tuo in un attimo infinito in cui l'amore tutto cancella e tutto distrugge.

Un bacio. Il tuo. Sigillo inconfutabile di un amore proibito.

Chiusura ermetica all'indifferenza della vita.

Sento la vita fuggire da me prigioniera del tuo amore e della tua indifferenza.

Il cuore prima palpitante d'amore ora bloccato come un vecchio orologio stanco di scandire i giorni tristi ed interminabili.

Senza trucchi e senza scarpe, io sono alta un metro e cinquantotto centimetri. Non un centimetro di più, non uno di meno. Bisogna rassegnarsi al fatto che la Natura non ci amministra con arrotondamenti o approssimazioni. L'uomo sì, l'uomo arrotonda. Per eccesso e per difetto. L'uomo è un essere approssimativo. Gli piace andare *contro natura*.

È questo che ho pensato, l'ultima volta che sono andata a rinnovare la mia carta d'identità. La prima volta, su quello che sarebbe stato il documento di un'adolescente insicura, mi avevano messo che avevo gli occhi castani, mentre io ce li ho verdi. Invece quello dell'anagrafe, il fedifrago, approfittando della mia inesperienza, aveva scelto di dedurre il colore dei miei occhi da una fotografia formato tessera. Chiedere gli sarebbe costato troppa fatica.

Va' a capire perché, ma per me avere gli occhi verdi era un motivo di vanto. Uno dei pochi su cui mi sentivo di poter contare. E così per 5 anni io mi sono rifiutata di far vedere la mia carta d'identità a chicchessia, perché per me era quella che diceva il vero: non avevo più gli occhi verdi, ma castani. E ne soffrivo: ero bruttina, come ho detto. Gli unici complimenti che ricevevo erano sugli occhi, e mi toglievano pure quello? Ecco perché la volta dopo, al momento di rinnovare il documento, sono stata attentissima.

Eppure anche questa volta m'hanno truffato. Non più sugli occhi, però. Anzi, quando quello m'ha chiesto di che colore fossero ricordo di averli strabuzzati come a evitare ogni sua minima esitazione. Quasi a dirgli: "Brutto scellerato, che non ti fidi?". Il problema stavolta è stato l'altezza: il tizio, forse per galanteria, invece di scrivere 1,58 non mi è andato a scrivere 1,60? Ha arrotondato. Forse lo ripugnava la cifra, non lo so. Lui m'ha guardato pure, quasi s'aspettasse riconoscenza da parte mia. Come se me li avesse aggiunti per davvero, quei due centimetri d'altezza.

Così sono uscita da quell'ufficio più alta, ma anche più perplessa.

È da quel giorno infatti che penso che se per qualche disgraziata circostanza dovesse succedermi qualcosa di brutto, e fossero obbligati a identificare il mio corpo attraverso la carta che giustappunto viene definita "d'identità", io non verrei riconosciuta. I miei familiari certamente direbbero: "No, non può essere Patrizia. Patrizia è alta 1,58 m, e qui invece c'è scritto 1,60". E io rimarrei "ignota", come il famoso milite. E tutto questo perché? Solo perché all'essere umano gli piace approssimare. Di solito, almeno.

